Palermo, il blitz ieri a mezzogiorno
I padrini condannati al maxiprocesso
prelevati a casa e trasferiti all'Ucciardone
Tra i capimafia Brusca, Fidanzati e Gambino

Spiccati otto avvisi di garanzia
per medici e funzionari dell'ospedale Civico
È lo sviluppo di un'inchiesta che giaceva
negli uffici della Procura da un anno

Tornano in carcere diciannove boss

«C'è pericolo di fuga» e così parte la nuova ordinanza

Diciannove boss ritornano in carcere. Con un blitz scattato a mezzogiorno di ieri tutti i padrini agli arresti domiciliari (condannati al maxiprocesso) sono stati riportati all'Ucciardone. Piantonato in ospedale Madonia mentre viene vagliata la posizione di altri imputati che si trovano agli arresti ospedalieri. Barreca: «Avevo ragione io». Riemerge una vecchia inchiesta: avvisi di garanzia per otto medici del Civico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Il lungo sonno è finito. La Giustizia? Esiste, esiste anche a Palermo. Volete una dimostrazione? Martedì 22 ottobre: ritornano in carcere diciannove boss spediti agli arresti domiciliari, viene emesso un mandato di cattura internazionale contro Pietro Vernengo, la Procura della Repubblica rispolvera l'inchiesta sui ricoveri facili dei padrini (datata marzo 1989) e invia otto avvisi di garanzia a medici e funzionari dell'ospedale Civico. Certo, la notizia del giorno è il ritorno all'Ucciardone di diciannove uomini d'onore imputati e condannati nel maxiporocesso contro le cosche. Gente di rispetto. Capimafia del calibro di Bernardo Busca da San Giuseppe Jato, Giuseppe Giacomo Gambino da Resuttana, Stefano Findanzati dall'Arenella, Andrea Di Carlo da Altofonte, solo per citare i più noti. Tutti con condanne che oscillano tra i quindici e i ventidue anni

Il blitz annunciato da giorni è scattato poco dopo mezzogiorno. Tutti gli imputati che si trovavano agli arresti domiciliari erano sorvegliati 24 ore su 24 dal giorno dopo la fuga di Pietro Vernengo dal centro tumori del Civico. Controlli rigorosissimi con poliziotti e carabinieri arrampicati sui tetti delle abitazioni degli imputati con un ombrellone per riparsi dalla pioggia insistente. L'operazione «ritorno in carcere» porta il marchio di un'altra Corte d'assise d'appello di Palermo, la seconda sezione presieduta da Salvatore Scaduti. Un provvedimento diametralmente opposto a quello emesso, non più di un mese fa, da un'altra Corte d'assise d'appello, la terza sezione presieduta da Pasqualino Barreca. L'ordinanza di Scaduti è giunta dopo una nuova nota della Procura generale che, stavolta in modo più specifico di quanto non avesse fatto a settembre, chiedeva di ripristinare la custodia cautelare dei diciannove boss per pericolo di fuga. Un escomotage giuridico consentito dall'articolo 299 del nuovo codice di procedura penale. Leggiamolo: «Quando le esigenze cautelari risultano aggravate il giudice su richiesta del Pm (nel nostro caso la Procura generale) sostituisce le misure applicate con un'altra più grave».

Il nuovo codice parla chiaro ma altrettanto chiaro parla il presidente Salvatore Scaduti. Ascoltiamolo: «Questa ordinanza non smentisce affatto quella del giudice Barreca. È stata accolta la nuova e diversa richiesta dei pg fondata non già sull'automatica interpretazione retroattiva del decreto Martelli ma su nuove e più gravi esigenze di controllo emerse nell'ultimo periodo». Come dire: soltanto dopo che la procura generale ha aggiustato il tiro è stato possibile rispedire in carcere i boss di Cosa nostra.

E Pasqualino Barreca, proposto da Martelli per il trasferimento? Eccolo: «Cosa vuole che dica. La nuova motivazione della seconda sezione della Corte d'assise d'appello è la riprova migliore che l'istanza presentata alla mia corte non era quella più adeguata a fare scattare gli arresti. Avevamo ragione noi e per questo adesso è stata imboccata una strada diversa che non ha nulla a che vedere con il decreto governativo».

Risultato: i boss ritornano in galera, ma il fronte delle polemiche è tutt'altro che chiuso. La «giornata della giustizia» ha fatto registrare altri due episodi significativi. Il primo: gli otto avvisi di garanzia inviati dal sostituto procuratore Gioacchino Scaduto ad altrettanti medici e funzionari dell'ospedale Civico. Una mossa a sorpresa? Nient'affatto. Questa inchiesta si trovava in Procura dall'ottobre del 1990 data dell'entrata in vigore del nuovo codice, ma soltanto adesso qualcuno si è ricordato della sua esistenza e si è perfino accorto che c'erano gli estremi per «indagare» l'ex primario del reparto detenuti del Civico, dottor Giuseppe Gelarda, più altri sette medici. I reati ipotizzati sono falso ideologico commesso da privati in concorso con pubblici ufficiali e abuso d'ufficio.

Una inchiesta davvero travagliata. Era stata avviata dopo cinque rapporti dei carabinieri, un paio di note informative della Squadra Mobile e un dossier dell'alto commissario Sica. Nel marzo '89 la procura ne aveva chiesto l'archiviazione ma il giudice istruttore Trizzino aveva proceduto lo stesso all'incriminazione di medici e boss respingendo le motivazioni dell'ufficio del pubblico ministero. Con l'avvio del nuovo codice l'inchiesta era stata rispedita al mittente, cioè alla Procura della Repubblica che ha compiuto il suo primo atto processuale un anno dopo e soltanto sull'onda emotiva provocata dalla fuga di Pietro Vernengo. Lo stesso Vernengo (assiene a Pippo Calò, Ciccio Madonia, Bernardo Brusca e Antonino Rotolo) figurava tra gli obiettivi più importanti delle indagini di carabinieri e polizia.

Ed eccoci al secondo episodio: Pietro Vernengo da ieri è inseguito da un mandato di cattura internazionale. Qualcuno avrebbe segnalato agli investigatori la sua presenza in Costa Azzurra.

Martelli: «La sentenza non lascia dubbi, Barreca ha sbagliato»

ROMA. È soddisfatto il ministro della Giustizia, questa sentenza che rispedisce in carcere diciannove boss la considera una sua vittoria personale. Dice Martelli: «Questa decisione mi sembra la dimostrazione più eloquente che ha avuto effetto la sveglia suonata dal governo alla coscienza delle responsabilità e di fronte al rischio concreto che benefici – tipo gli arresti domiciliari o il ricovero in ospedale – fossero non solo ingiustificati, ma l'anticamera di un sottrarsi alla giustizia...». Insomma: il giudice Barreca ha sbagliato quando non ha rispedito in carcere il boss Pietro Vernengo, e a dirlo sono, nei fatti, i suoi stessi colleghi. Ancora Martelli: «Il fatto che la motivazione della stessa sezione della corte d'appello che aveva lasciato in ospedale Vernengo si riferisca all'articolo 299 del codice che era già in vigore, dimostra che vi erano tutti gli elementi per intervenire pure prima. A Palermo c'è chi evidentemente non legge i decreti perchè quello del 9 settembre era chiarissimo». Il decreto del 9 settembre era davvero «chiarissimo»? Dubbi, a quanto pare, ne ha avuti lo stesso Martelli, se il governo ha proposto una modifica (esplicativa, di chiarimento) del provvedimento e proprio sul punto in questione

Barreca un mese fa e il suo collega ieri hanno davvero risposto in modo opposto alla stessa richiesta? Il magistrato che ha deciso ieri, Salvatore Scaduti. «Questa ordinanza non smentisce affatto quella del giudice Barreca, è stata accolta la nuova e diversa richiesta del procuratore generale, che parlava di nuove e più gravi esigenze di controllo dei detenuti...». Insomma, Barreca e Scaduti hanno avuto richieste diverse, e diversamente hanno deliberato.

Si rinsalda il fronte della protesta contro l'iniziativa del ministro Martelli

Palermo, continua la rivolta delle toghe «Vogliono espugnare il fortino-Giustizia»

A Palermo si avverte una manovra strisciante, poco chiara. L'apparente inversione di 360 gradi da parte del governo sul tema-mafia, sa di furbesco Cavallo di Troia per penetrare nel fortino di uno dei tre poteri dello Stato. Qui, bruciano ancora le ferite di qualche anno fa: quando gli esponenti socialisti erano i più strenui sostenitori delle necessità di smantellare il pool antimafia. E i giudici non abboccano.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. È la prima volta, in dieci anni, che al Palazzo di giustizia di Palermo tutti parlano la stessa lingua. Sì. Il Palazzo dei veleni oggi non fa una crepa. La grande rivolta è in pieno svolgimento e avrà tempi lunghi. C'è un fantasma che si è materializzato all'improvviso, con la richiesta ministeriale di trasferimento di Barreca. È il fantasma di una magistratura che qualcuno vorrebbe finalmente dimezzata. Una magistratura *robottizzata*, con i centri nevralgici trasferiti a Roma. E la chiave d'accesso a questa magistratura sarebbe gelosamente custodita nella Superprocura. La Superprocura ancora non esiste. Bella scoperta: è proprio per questo che la vogliono fare. Perchè la classe politica vuole finalmente dormire sonni tranquilli, dopo anni di incubi, di *campagne denigratorie*, di *persecuzioni* da parte di giudici o *sceriffi* o ammalati di protagonismo. Questo dicono oggi i magistrati siciliani. Lo hanno detto lunedì, in assemblea plenaria, tutti d'accordo, tranne due voti contrari. Martelli è il grande imputato, e dietro Martelli molti intravedono la regia di abili tessitori. Dicono: al trabocchetto di un ministro sensibile al rientro in carcere dei boss e di noi che invece saremmo le tre scimmiette che non vedono, non sentono e non parlano, non ci prestiamo. Suonano l'allarme: c'è un potere politico incattivito che cova la sua grande rivincita. Questo potere, governativo, ministeriale, efficientista dell'ultima ora, addirittura non si farebbe scrupolo di utilizzare lo sdegno dell'opinione pubblica per una gestione *peracottara* della lotta alla mafia, come volano per un disegno che mira a trasformare «la forma-Stato».

Roberto Scarpinato, esponente palermitano di Magistratura democratica, è andato alla tribuna per un intervento che è andato liscio come l'olio. Un'esposizione puntigliosa di questo clamoroso *io non ci sto* da parte di un'intera categoria. Una fotografia-verità che lascia tutti di sasso. Scarpinato premette: «L'estorsione generalizzata a danno dei commercianti, l'omicidio degli imprenditori di Catania, l'omicidio di Libero Grassi, ci dice che c'è una parte della società civile e della classe dirigente che a questo punto non si sente più protetta dalla classe politica che la rappresenta. Il discorso di Romiti, amministratore delegato della Fiat ha un grande significato: ha detto alle autorità di governo siete degli incapaci. E ha lanciato un messaggio: o si cambia registro o penseremo a cambiare pezzi significativi di questa classe di governo». Dunque cambiare, cambiare subito, cambiare tutto. Ma questo imperativo categorico, che incombe sul governo, afferma Scarpinato, non può tradursi in un potenziamento della magistratura ordinaria. «Perchè elevare la capacità di risposta della magistratura comporta un rischio inaccettabile: con tutte i suoi limiti, le sue cadute di professionalità, le sue aree di opacità, riesce a produrre processi che fanno le bucce al potere politico. Processi come quello di Gladio o contro la criminalità politica mettono in crisi gli equilibri esistenti. Ecco quindi la Superprocura. Bisogna recuperare il controllo dell'ordine pubblico, ma non potenziando la magistratura ordinaria, e quindi creiamo un'altra magistratura. Una magistratura *speciale*. Che ci garantisce di dare una risposta forte alla criminalità. C'è da giurarci: con la Superprocura avremo maxi retate, grossi successi nel campo del traffico della droga, probabilmente anche qualche politico perdente espulso dal sistema Si darà – insomma – la sensazione che ciò che non è riuscita a fare la magistratura ordinaria riesce a farlo questa *supermagistratura*. D'altra parte, una magistratura inquirente, controllata dal potere politico, consente di mettere al riparo il potere da eventuali iniziative incontrollabili, perché attivate da una magistratura diffusa sul territorio e non sottoposta ad un unico vertice».

Scarpinato è andato avanti così. Senza toni demagoci, con un approccio quasi diagnostico all'argomento trattato. Barreca? Non lo ha nominato. Ma si è chiesto: «Se la Cassazione gli darà ragione come si sfuggirà al sospetto che è scattato unriflesso corporativo? Se gli darà torto come si sfuggirà al sospetto che anche la suprema Corte si sia lasciata condizionare dal potere politico? E allora, ecco il contributo autocritico: spesso si è verificato un adagiarsi acritico sugli orientamenti della prima sezione della Corte di Cassazione che ha determinato l'allentamento della capacità di risposta giudiziaria al fenomeno mafioso». Praticamente il dibattito non ha storia: l'intervento di Scarpinato, sottolineato da un lunghissimo applauso, diventa il manifesto programmatico di questi giudici stufi di essere sottoposti da un lato alle pressioni e agli agguati mafiosi e dall'altro alle accuse di insabbiamento o di autentiche collusioni. La riunione era stata aperta con parole univoche da Paolo Borsellino, procuratore capo a Marsala e anche presidente dell'associazione magistrati. Era stato lui-per primo- a mettere in guardia da un'iniziativa governativa giudicata pesantemente lesiva della libertà e dell'indipendenza dei giudici. La riunione si concluderà con l'approvazione, da parte di tutte le componenti della magistratura, di un documento la cui stesura è stata curata da Giuseppe Pignatone, sostituto procuratore. L'iniziativa di Martelli? «una gravissima interferenza nell'esercizio della giurisdizione. Un oggettivo attacco all'indipendenza e alla autonomia della magistratura. Interferisce, anche solo implicitamente, nelle scelte e nelle decisioni che altri giudici dovranno adottare sulla medesima materia, senza la necessaria serenità». Ma non è tutto: quest'iniziativa «si inserisce in un più ampio disegno politico che mira a trasformare surrettiziamente la forma dello Stato, incidendo su principi essenziali della nostra democrazia, quali quello della separazione dei poteri». Si esprime anche la preoccupazione che «le polemiche possano agevolare il pretesto per l'attuazione di un diverso disegno disgregativo delle fondamentali prerogative dello Stato di diritto attraverso la compromissione, reale o surrettizia dell'indipendenza della magistratura». La lotta alla mafia? Certo che il problema è drammatico, e si è da tempo oltrepassata la soglia di guardia. Per questo ci vogliono «scelte normative chiare e coerenti, in modo da evitare di scaricare sulla magistratura il fallimento della politica anticrimine dell'ultimo decennio».

Circolavano fra i giudici le fotocopie con gli articoli di Guido Neppi Modona ("Repubblica") e Giuseppe Di Lello ("Manifesto") che hanno indicato gli scenari, la vera posta in gioco. In mattinata, anche gli avvocati erano scesi sul piede di guerra, proclamando uno stato d'agitazione destinato a diffondersi sull'intero territorio nazionale. Tutto risolto allora? No. Sono infatti in corso grandi manovre per utilizzare la notizia che ieri i 19 boss sono tornati in carcere per affermare che la magistratura ha preso atto che il criterio governativo della *retroattività* è fondato. Si tratta di una mistificazione: sull'Unità di lunedì avevamo anticipato che per riportare i boss all'Ucciardone si sarebbe fatto ricorso al semplice uso del codice penale. È ciò che è accaduto. (L'Ansa, che ieri, in un primo tempo, aveva assecondato quell'interpretazione capziosa, poi ha abbondantemente corretto il tiro in corsa).

Paolo Borsellino, capo della Procura di Marsala

Commissariato Misterbianco
Il prefetto manda a casa sindaco, giunta e consiglio

CATANIA. Il prefetto di Catania, Domenico Salazar ha sospeso il sindaco, la giunta e il consiglio comunale di Misterbianco, un grosso comune alle porte di Catania, in attesa che venga definito lo scioglimento del consiglio da parte del ministro Scotti. Ieri mattina il prefetto ha emesso un decreto col quale nomina tre commissari al posto degli organismi comunali. Il consiglio comunale, si legge nel provvedimento, subisce il pesante condizionamento del gruppo mafioso capeggiato da Pippo Pulvirenti «u' malpassotu». A riprova di quanto affermato, il prefetto elenca alcuni fatti emblematici, primo fra tutti l'omicidio di Paolo Arena, il segretario della Dc ucciso il 28 settembre davanti al palazzo municipale. La Dc aveva parlato di Paolo Arena come di una vittima caduta per bloccare le infiltrazioni mafiose in comune. Il pentito Pietro Saitta, due anni fa, aveva però raccontato ai magistrati del pool antimafia catanese, dei rapporti tra il notabile dc assassinato e i capi della mafia del paese. «Arena è uomo molto vicino al "malpassotu"...» aveva detto il pentito. Oggi il prefetto di Catania rincara la dose. Nel decreto si fa riferimento alle frequentazioni che Arena avrebbe avuto con Giuseppe Grazioso, pluripregiudicato, genero del predetto esponente mafioso Giuseppe Pulvirenti. □ *W.R.*

Il pm Ilda Boccassini in «lite» coi colleghi milanesi del pool antimafia

Duomo connection, il giudice al Csm

MARCO BRANDO

MILANO. Saranno convocati tutti a Roma i magistrati di Milano protagonisti della «lite» che ha portato all'estromissione dal pool antimafia del sostituto procuratore Ilda Boccassini, pubblico ministero nel processo dedicato alla «Duomo connection». La prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura ha deciso di convocare a Palazzo dei marescialli la stessa Boccassini, il procuratore generale Giulio Catelani, il procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli e il sostituto procuratore Armando Spataro. Il Csm cercherà di chiarire perché la Boccassini è stata allontanata dal pool, per altro nel corso del delicato processo sulla «Duomo connection», cocktail tra mafia, politica, imprenditoria e amministrazione pubblica.

A Palazzo dei marescialli nel frattempo sono giunti sia una lettera redatta dalla Boccassini, che il dossier inviato dai vertici della magistratura milanese; quest'ultimo contiene l'informativa firmata da Borrelli, una nota di Catelani e la relazione di Spataro. A quanto pare, le contestazioni nei confronti della pm Ilda Boccassini – per la quale la procura generale ha chiesto il trasferimento d'ufficio – si riferiscono alla scarsa collaborazione col resto del pool.

Il processo «Duomo connection» intanto riserva sempre nuove sorprese. L'altro ieri è stato interrogato Giuseppe Torcivia, membro del comitato cittadino Dc di Prato (Firenze). Una personalità «poliedrica»: democristiano, vicino sia a Giulio Andreotti che ad Antonio Gava, vicino pure ad ambienti massoni e in confidenza con influenti personaggi di area socialista. «Sì, di professione faccio quello che cerca contatti con uomini politici», ha risposto alla pm Boccassini. Lo ha ammesso senza contrizione, anzi con molto candore. Cosicché non ha avuto difficoltà ad ammettere il passato tentativo di coinvolgere negli affari di Gaetano Nobile, imprenditore alla sbarra, Giulio Andreotti e Antonio Gava. E a confermare che il «Paolo», citato più volte dallo stesso Torcivia, altri non è che Pillitteri, sindaco di Milano e cognato di Bettino Craxi. Con Andreotti avrebbe dovuto incontrarsi – grazie a un prete romano, padre Anselmo – per far agevolare una società finanziaria, l'«Ifai», in cui Nobile era entrato. L'appuntamento, fissato per il 26 o 27 aprile 1990, saltò e non se ne fece più nulla. Con Gava, Torcivia avrebbe dovuto parlare durante una cena elettorale, ma anche questo incontro non si svolse. A Torcivia sarebbe andata meglio con Paolo Pillitteri, che avrebbe dovuto dare un contributo per sbloccare la pratica relativa alla lucrosa lottizzazione del terreno sito a Milano che sta al centro dell'inchiesta. L'esponente dc sarebbe giunto a Pillitteri attraverso il capo della massoneria di piazza del Gesù, Salvatore Spinello, compagno dell'esponente socialista Anita Garibaldi. Torcivia ha confermato di aver chiamato Nobile nel febbraio '90 per dirgli che Anita aveva visto «Paolo» e che la pratica era stata risolta

Grandi pittori italiani
Lunedì 28 ottobre con
Giornale l'Unità
+ libro Lire 3.000

Venerdì su l'Unità
una pagina a cura
del Gruppo per la Sinistra Unitaria
al Parlamento Europeo

«EUROPA UNITA: IL RUOLO DELLE REGIONI»

con articoli di
Luigi COLAJANNI
e
Andrea RAGGIO

COMUNE DI CHIANCIANO TERME
PROVINCIA DI SIENA

Lavori di correzione del tracciato di viale Baccelli nel tratto compreso tra la zona Macerina e p.zza Indipendenza. Sistemazione delle parti pedonali e a verde. Stralci A e B. Importo a base d'asta L. 939.250.250.

ESITO DELLA GARA PER ESTRATTO
(art. 20 della legge 19/3/90 n. 55)

In data odierna è stata esperita la licitazione privata relativa ai lavori sopra intestati. Sono state invitate 100 ditte, delle quali hanno inviato l'offerta 27 e 24 sono state ammesse. E' rimasta aggiudicataria la ditta **Bevliotti Vezio di Roccalbegna (Gr) per l'importo netto di L. 792.633.286.** Maggiori delucidazioni verranno pubblicate all'Albo Pretorio e nel Bollettino Regionale.

Chianciano Terme, 28 ottobre 1991

L'ASSESSORE AI LL.PP. **Roberto Mannucci**

Commissione Ambiente Camera e Senato
Governo Ombra Ambiente
Via di Colonna Antonina, 41
Telefono 6840076-142-334-335 - Fax 6840595

INCONTRO CONFERENZA STAMPA
Legge Finanziaria 1992:
Quali politiche per l'ambiente?

Introducono:
- sen. **Giorgio Tornati**, capogruppo Pds commissione Ambiente Senato
- on. **Milvia Boselli**, capogruppo Pds commissione Ambiente Camera

Comunicazioni:
- dott. **Cesare Donnhauser**, Lega per l'Ambiente
- dott. **Claudio M. Cesaretti**, Ambiente Italia

Intervengono:
- sen. **Gianna Senesi**, commissione Lavori pubblici Senato
- on. **Giordano Angelini**, commissione Trasporti Camera
- sen. **Aroldo Cascia**, commissione Agricoltura Senato
- on. **Renato Strada**, commis. Attività produttive Camera

Conclude:
- on. **Chicco Testa**, ministro dell'Ambiente governo ombra

Giovedì 24 ottobre 1991 - ore 10
Hotel Nazionale - Piazza Montecitorio

Partito Democratico della Sinistra
Coordinamento nazionale progetti donne
Gruppo interparlamentare donne

1987 - 1992
Istituzioni *in genere*

Politica delle donne e riforma della politica
Giglia Tedesco

Più donne in parlamento, bilancio di una esperienza
Isa Ferraguti, Anna Serafini

Riforme elettorali e riequilibrio della rappresentanza
Mariella Gramaglia

Il seminario sarà concluso da **Livia Turco**

Roma, 24 ottobre1991, ore 15-21.30
Sala dell'Arancio, via dell'Arancio 55
(fra largo Fontanella Borghese e via Tomacelli)